

# La sconfitta dei liberali allontana l'ora delle riforme

**S** Massimo Teodori

Sul fallimento dei referendum sono state prospettate verità che colgono tutte qualche aspetto della questione ma che non illuminano a sufficienza il dramma del momento: la sconfitta dei liberali. Non si può nascondere che la caduta dei referendum, per la prima volta in maniera così larga e profonda, segna il netto insuccesso del variegato movimento per la riforma liberale del Paese.

La maggior parte dei commenti che si leggono

in queste ore contiene qualcosa di vero. Che i referendum erano troppi e poco comprensibili; che non ve n'era nessuno capace di parlare al cuore della gente; che i cittadini sono stati presi dalla noia del voto in presenza di scarsi risultati; che Pannella ha personalizzato eccessivamente la prova decretandone l'isolamento; che l'establishment partitico, giornalistico e intellettuale si è arroccato in difesa dei propri privilegi. Ma il punto che a nostro avviso merita maggiore attenzione riguarda la triste ora che

stanno attraversando le battaglie liberali nel momento in cui tutti si proclamano fittiziamente tali.

Non c'è dubbio che il pacchetto referendario pannelliano, se pure superstita dalla decimazione effettuata dalla Corte costituzionale, rappresentasse ancora una polivalente iniziativa di segno liberale in economia, nella giustizia, nel rapporto etica-politica e nella giunta legislativa. Come è accaduto nel ventennio trascorso, anche questa volta l'istituto referendario era stato attivato con l'obiettivo di liberalizzare lo

Stato e la società e per dare un colpo ai poteri partitici, economici, sociali e corporativi cristallizzati nel tempo. I referendum falliti non solo avrebbero dato la parola alle decisioni popolari ma, come in passato, avrebbero avuto l'effetto di scongelare il sistema politico e di mettere in moto nel Parlamento alcune riforme civili da tempo sollecitate.

La sconfitta di domenica è, dunque, una battuta di arresto nella liberalizzazione del Paese. Un grave e forse irreversibile segno che i liberali, trionfatori a parole, sono (...)

(...) tornati a essere una minoranza esigua a fronte dei signori della politica più attenti a conservare gli equilibri partitici che non a perseguire cambiamenti a favore dei cittadini. Molti sono gli indizi che si inseguono secondo cui i liberali sono di nuovo un'eccezione minoritaria piuttosto che la corrente dominante tra le forze politiche.

In entrambi gli schieramenti, centrodestra non meno che centrosinistra, i protagonisti di autentiche battaglie liberali sono in difficoltà sia quando agiscono direttamente sia quando tentano di influenzare i gruppi dirigenti dei rispettivi partiti e schieramenti.

Il governo, dopo oltre un anno di attività, non è riuscito a mettere in cantiere una sola grande riforma, di quelle per cui si può dire che l'Italia si avvicina all'Europa occidentale.

Nella Bicamerale regna il compromesso «basso» all'insegna degli interessi di bottega. L'elemento avvilente nella commissione per le riforme istituzionali non è che essa abbracci questa o quella soluzione per la forma di Stato o per il sistema elettorale, ma che sia dominata dalle tattiche particolaristiche pronte a svilire qualsiasi disegno volto a ridisegnare organicamente una Costituzione liberale. Si moltiplicano i raduni come quello di Castellan-

za che somigliano più a caravanserragli di persone dedite alla propria sopravvivenza che non ad assemblee di politici pensosi dei destini della nazione. E, ancora peggio, si va perdendo tra la gente ogni speranza che il sistema sia in grado di riformarsi per via parlamentare o per via referendaria.

È da quest'atmosfera che nasce il fallimento referendario. Anche se si è d'accordo nel ritenere che Pannella ha commesso l'errore titanico e l'errore eroico nel pensare di potere da solo muovere le montagne, non si può ignorare il fatto che la sconfitta del leader referendario segna il punto culminante del dramma dei liberali in Italia.

Il Corriere  
17 giugno 1987  
P 1